

"Medea" di Franz Grillparzer, Profilo di Jeremias Gotthelf, Sulla lirica di Eduard Mörike, Introduzione all'opera di Stefan George, Croce e la letteratura tedesca, Arturo Farinelli.

Qui solo una parola di gratitudine all'autore anzitutto per la « riscoperta » — si può ben dire — d'un'opera di solito trascurata o fraintesa e maltrattata come il "Philotas" di Lessing, per l'audacia (ma ponderata) che prolunga la giovinezza di Goethe ben oltre la maturità dei comuni mortali, per l'esplorazione nuova degli elementi drammatici vibranti nella lirica di Mörike, solitamente deformato in una falsa immagine di soddisfatto idillio. E uno scrittore autentico, ma un po' « cosu » quale il Gotthelf, si anima in questo profilo di un lume che gli conquista, oltre la debita ammirazione, sincera simpatia. Anche di un avversario in fondo qual era Benedetto Croce della letteratura tedesca (salvo Goethe) si riportano

qui le ragioni con obbiettiva chiarezza, se anche si tacciono discretamente le ragioni — ben più forti, spesso ovvie, — che gli si potevano opporre; ma già pure nel tono deferente dell'esposizione traspare il distacco, se non vogliamo dire il dissenso. Né chi si occupi di Hölderlin potrà ignorare l'esame attentissimo perseguito in queste pagine di uno degli aspetti, anzi motivi, dominanti della sua opera ben distinto dagli atteggiamenti solo in parte simili di contemporanei. E di Raimund si pongono qui in rilievo elementi che, se complicano, ravvivano la figura, appiattita dall'accettazione corrente. Nulla poteva infine giungere più grato e — nel fervore di riscoperta dell'età barocca — più opportuno che lo studio sulla Poesia religiosa del '600, dove parecchi autori sono rivelati forse la prima volta ai lettori italiani, col rilievo di un gusto che sola pareggia la conoscenza.

LEONE TRAVERSO

## LETTERATURA SPAGNOLA

Mi giunge da Madrid, appena edito dalla Espasa-Calpe, l'ultimo libro di Vicente Aleixandre, che sotto il significativo titolo *Historia del corazón* riunisce liriche amorose di questo poeta, che ha sempre dato, nella vita e nei libri, un grande posto alla passione amorosa. Non uso a caso la parola passione, perché è questa, col suo carattere di ebbrezza e di malinconia (Baudelaire: « La malinconia è la naturale compagna della bellezza »), che si è sempre rispecchiata nella poesia di Aleixandre. Anche in questo libro, non appena lo si apre, alla prima pagina, alle prime immagini, troviamo il fatale connubio aleixandrino di bellezza e tristezza, l'immagine dell'intima solitudine dell'amore, vista in quella dell'amante che « guarda gli occhi amati — che inaccessibili si posano sulle nubi leggere ».

L'inaccessibilità, la solitudine ultima e insanabile del cuore, che tanto sgomentavano Rilke, angosciano la poesia di Aleixandre, che da sognatrice, fantastica e sensuale quale è, diviene, grazie a quel sentimento, una poesia dolorosa e meditante. Quella nube

che lo sguardo della ragazza contempla, è il simbolo della transitorietà dell'abbandono amoroso, dell'inganno celato in ogni amore. Altrove sarà l'osso, segreto e profondo nel corpo amante, a significare la parte che non si arrende, anche quando la carne « fiammeggia »: l'osso nemico, antica ossessione per il desiderio totale che anima la poesia di Aleixandre. Così nasce una poesia di solitudine e di assenza, nella stessa realtà innamorata: in essa la pelle sarà la « delicata frontiera » che separa dall'essere; le membra i « delicati confini » del vivere intimo; sempre la prigionia del corpo che si vorrebbe abolita.

Ma questo libro non è di sola poesia amorosa. Indoviniamo nelle sue pagine la figura di un Aleixandre diversa da quella, romantica e solitaria, che abbiamo sempre conosciuta. Un Aleixandre che, volendo rompere la solitudine, parla della speranza, oppone all'« estinto dialogo dello specchio » il tumulto della piazza e della vita, l'odore del sole e del vento (che « passava sulle teste la sua mano »); che dice di volersi me-

scolare agli uomini, di voler abdicare al dolore individuale, ai sentimenti individuali, e «cantare per tutti», immerso in una realtà nella quale troverà ancora posto, ma reso meno ineffabile e metafisico, più concreto e naturale, l'amore. E allo stesso tempo, la poesia si fa concreta, si popola di oggetti, il linguaggio tende a divenire quotidiano: un miracolo (un pentimento?) che non ci attendevamo da Vicente Aleixandre.

E' apparso, a cura di Raffaele Spinelli, il primo volume della Biblioteca mondiale Bocca, *Croce del Sud*, antologia della poesia brasiliana. L'antologia è preceduta da una introduzione, che propone i temi essenziali dello spirito e della lirica brasiliani; ad essa segue un lungo e preciso saggio nel quale Raffaele Spinelli — che ha, anni addietro, vissuto a lungo e fatto opera di cultura in più paesi dell'America meridionale — traccia un disegno storico di quella poesia, dalle origini coloniali all'Arcadia, al romanticismo, ai poeti parnassiani e simbolisti, al movimento modernista, che si sviluppò in Brasile parallelamente al futurismo e alle altre rivoluzioni verbali europee, e sotto la cui denominazione (che permette varie suddivisioni) appaiono alcuni dei più significativi poeti brasiliani: un Mario de Andrade, un Ruy Ribeiro Couto, un Carlos Drummond de Andrade, un Jorge de Lima. Siamo già, come si vede, a poeti abbastanza conosciuti in Italia. Giunto ad essi, il disegno storico di Raffaele Spinelli si amplia in un esame più particolare della loro personalità e della loro opera, e lo stesso accade per gli altri poeti più importanti: Manuel Bandeira, Augusto Frederico Schmidt e Vinicius de Moraes.

Venendo all'antologia, accenniamo subito a due suoi pregi: l'equilibrio col quale il numero delle liriche è distribuito, in modo che aumenti man mano che ci si avvicina al nostro tempo e ai poeti essenziali; e l'aderenza della versione al linguaggio dei poeti, il che significa un variare di quella secondo le diverse forme di questo linguaggio, dal sonetto classico alla canzone di gusto popolare, all'ode romantica, all'elegia, al discorso difficile dell'ultima poesia. E' stata di aiuto qui al traduttore la sua qualità di poeta;

di lui ricordiamo un recente libretto che ci interessò per la delicata e precisa vena che lo ispirava, *Amore a una corolla*.

Abbiamo letto tutte le versioni, ma naturalmente abbiamo cercato con più curiosità tra i poeti nostri contemporanei: qui ci ha colpiti la voce densa di Ronald de Carvalho, il suo canto profondo al Brasile. Ma quello che più ci ha interessati è stato il ritrovare, spesso, tra questi brasiliani, il linguaggio ironico e interrotto, quotidiano, melanconico, di tanta poesia europea di questo secolo: alludiamo a Manuel Bandeira, a Jorge de Lima, ad Augusto Schmidt, a Vinicius de Moraes; ma specialmente al grande linguaggio ironico e patetico di Carlos Drummond de Andrade, la cui lirica è spesso vicina alla migliore poesia inglese e russa del Novecento; e la cui voce, in qualche momento, ricorda quella dell'irripetibile Majakovski.

Dobbiamo ora notare, come un demerito tra i meriti del libro, la mancanza del testo originale delle liriche tradotte: insostituibile, ci sembra, per confrontargli le versioni, e per udire il suono immediato di una lingua molto lontana dalla nostra.

Negli ultimi numeri (13, 14 e 15) dei *Quaderni ibero-americani* diretti da G. M. Bertini abbiamo letto tra l'altro: una nota di Federico Olivero sul testo fondamentale del surrealismo poetico spagnolo, *Sobre los ángeles* di Rafael Alberti; una di Carlo Rossi sul poeta portoghese Fernando Pessoa, e un'altra di Luigi Panarese su Teixeira de Pascoaes, vicino a Pessoa (il cui linguaggio è però spesso più scarno ed essenziale), e del quale sono date, con una versione, varie liriche; un saggio di Oreste Macrì sull'umanesimo colombiano; un articolo di Ignacio Bruguera, nel centenario della nascita del grande e bizzarro architetto catalano Antonio Gaudì; uno, molto interessante, di José Chicharro sul pirandellismo nella letteratura spagnola. Fra i testi poetici contemporanei, che la rivista ha costume di presentare, notiamo quelli di Luis Rosales e José Luis Cano spagnoli, di Josep Maria de Sagarra catalano, di Augusto Meyer brasiliano.

FRANCESCO TENTORI